FLORILEGIO DRAMMATICO

Fasc. 517.

IL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI FRANCESCO COLETTI

UN BALLO DIPLOMATICO

SCHERZO COMICO DEL SUDDETTO.

MILANO

AMALIA BETTONI

1869.

IL TRASFERIMENTO

DELLA

CAPITALE

SCHERZO COMICO

DI

FRANCESCO COLETTI

Recitato la prima volta dalla comp.ª di Luigi Bellotti-Bon
al Teatro Niccolini in Firenze, il dì 8 febbrajo 1865.

MILANO
AMALIA BETTONI

1869

INTERLOCUTORI

ZANOBI, marito di
MARGHERITA.
ANGIOLINO }
NORINA } figli dei suddetti.
CESARE
AMBROGIO (milanese).
CARLO FELICE (piemontese).
GENNARO (napoletano).
PETRONIO (bolognese).
ELVIRA (genovese), moglie di Carlo Felice.
ROSA, serva di Zanobi e Margherita.
Due facchini.
Un biffatore.

La scena è a Firenze in casa di Zanobi.

NB. Ambrogio, Carlo Felice, Petronio, Gennaro ed Elvira quando parlano in buon italiano conserveranno però la pronunzia delle provincie a cui appartengono.

FA-BISOGNO.

—

ATTO UNICO.

Sala. — Un sofà per Zanobi e Margherita. — Un guanciale per Angiolino. — Un vaso di porcellana che si rompe per Rosa. — Un Pompaloni per Angiolino. — Un quadro per Zanobi — Suono di campanello interno. — Due bauli con entro oggetti di moda, scialli, mantiglie, fazzoletti, ed un cartello d'annunzio. — Un chiodo e martello. — Colpi di martello di dentro. — Un fagotto di tende per Zanobi. — Una scala per Gennaro. — Un corno (strumento) per Cesare. — Un martello da muratore per il facchino. — Una biffa, segnale di taglio di strada.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Zanobi *e* **Margherita** *entrano in scena, portando un piccolo sofà: sono seguiti da* **Angiolina** *e* **Norina** ; *quindi* **Rosa**.

Zan. Ma sai che viene un gran bel quartiere!

Marg. Starà tutto bene; ma questo far da facchina non mi piace! E poi se tutta la roba, che era in dieci stanze, la mettiamo in tre, sfido a rigirarci!

Zan. Tu dunque non pensi, che da sei stanze prenderemo tremila lire l'anno!

Marg. Non avevi detto 2500?

Zan. Sì; ma appena levati questi mobili, quelle stanze hanno acquistato tanto, che vedo si può portar benissimo la pigione a 3000.

Ang. (*prendendo il guanciale di mano a Norina*) Questo lo voglio portare io!

Nor. L'avevo preso prima io!

Zan. Insomma, che cosa sono questi capricci? (*Ad Angiolina*) Dia subito il guanciale a Norina.

Ang. (*Getta via il guanciale, il quale va a colpire nelle gambe Rosa, che portava in mano

un vaso di porcellana ; questo andando in terra si rompe)

Rosa O me meschina !

Zan. Che cosa avete fatto, disgraziata !! (*Posano il sofà*).

Ang. (*scappa nella stanza di dove è uscito*)

Rosa È stato il signor Angiolino, che mi ha gettato il guanciale fra i piedi.

Zan. Un vaso della China della fabbrica del Ginori!... Se voi lo tenevate bene in mano, ciò non succedeva !

Rosa Io non ci ho colpa!... E poi si fa accomodare ; con tanta gente che verrà qua, che crede non ci sia qualcuno capace neppure a raccomodare un vaso !

Zan. Ci vuol'altro che raccomodare ! È un vaso che sarà costato.... trenta, quaranta, anche cinquanta lire.... metterò la pigione 3050 lire. (*A Margherita*) Credi che ne voglia soffrire io dal trasferimento?

Nor. (*prende il guanciale, e lo riporta nella stanza di dove era uscita*).

Zan. (*a Norina*) Ma dove vai col guanciale? Si deve vuotare la stanza, e lei ci riporta la roba ! Benedetti i ragazzi!.. Andiamo, Margherita.

Marg. Già queste fatiche sono più da persone di servizio che da padroni !

Zan. Le faccio io, le puoi far tu. (*Prende il sofà insieme con Margherita e vanno nella stanza opposta a quella, dalla quale sono usciti*)

Rosa (*raccattando i rottami del vaso*) Io non mi so raccapezzare come facciano a trasportare

la capitale! Ne ho domandato anche al fornajo, e non lo sa neppur lui; ma ci ha piacere, perchè dice che trasporteranno da Torino anche i prezzi e i salarj. Se è così, facciano pure.

Ang. *(con in braccio il puttino del Pampaloni, e Norina col guanciale entrano in scena)*

Nor. *(ad Angiolino)* Tanto questo l'ho avuto io!

Ang. E io ho questo, e non te lo do.

Nor Se lo volessi, lo direi alla mamma, e me lo farei dare.

Ang. *(facendo cilecca)* Marameo!

Rosa Sor Angiolino, lo porti di là, se no lo rompe! *(Margherita e Zanobi tornano in scena)*

Zan. *(a Rosa)* Insomma vi spicciate voi! *(Ad Angiolino)* Bada! Se lo rompi te ne do tante, che te ne ricordi per un pezzo!

Marg. *(a Norina)* Va a posare di là il guanciale. *(Zanobi e Margherita vanno nella stanza, di dove sono usciti la prima volta)*

Ang. *(a Norina)* Questo lo porto io !!.. *(Badando poco dove va, inciampa, cade, e così rompe il bambino)*

Nor. *(Fugge via portando il guanciale)*

Rosa *(andando a rizzare Angiolino)* Lo vede che cosa succede a non dar retta!?

Ang. È stata Norina, ahi! ahi!! *(Piange)*

Zan. *(di dentro alle scene)* Che cosa è stato!... che cosa hanno rotto?..

Rosa Ora sentirà il babbo!

Ang. *(fugge nella stanza dove portano la roba. — Margherita e Zanobi portando un quadro)*

Zan. Non rispondete?

Marg. Il bambino del Pampaloni in pezzi!

Zan. Anche questo! L'avevo preso a posta, perchè tu mi facessi dei bambini che avessero un po' di garbo e grazia; e mi hai servito bene, e non canzono!

Marg. Con un uomo come te, ci è da fare delle cose con grazia!

Zan. I ragazzi non devono più sgomberare; rinchiudili in uno stanzino, e che non escano fino a nuovo ordine! — Badiamo adesso che non si rovini anche questo quadro, che dicono di prezzo.

Marg. Sarà di prezzo, ma non si è mai potuto raccapezzare che fatto rappresenta, nè trovare il modo di attaccarlo per il suo verso.

Zan. Perchè non si conosce il soggetto! Chi dice che sia una battaglia, e chi Giuseppe con la moglie di Putifar! Vattel'a pesca! (*A Rosa*) Portatelo di là, voi.

Rosa (prende il quadro e lo porta via)

Zan. E poi venite a raccattare questi pezzi di gesso. — Il bambino, mi pare che mi costasse dieci lire codine.

Marg. Vuoi mettere sulla pigione anche quello?

Zan. E perchè no! non si è rotto forse per dar luogo alle persone che verranno a star qui? Dimmi, Margherita, non ti è parso che, tolto il quadro, la stanza di là abbia acquistata maggior luce?

Marg. Sicuramente!

Zan. Io dico che, senza pensarci nemmeno, si può portar la pigione a 3300.

SCENA II.

Cesare *e* **detti.**

Ces. (*vestito da mattina*) Ma che cosa è stamane tutto questo fracasso?

Zan. Chi dorme non piglia pesci, amico caro: bisogna preparare alloggi per i nuovi abitanti di Firenze.

Ces. Fate bene a far posto; ma per carità abbiate discrezione nei prezzi.

Marg. A me pare che voglia alzare un poco troppo la pigione di queste stanze.

Ces. Signor Zanobi, non ci facciamo canzonare.

Zan. Io non li obbligo a venirci: dico, vi piace a questo prezzo? Sì; sta per voi; non vi piace? sta per me, o per un altro! Siamo vicini ad un rincaro di viveri che non se ne avrà idea!!

Ces. Se rincarano i viveri, in gran parte ne sarà cagione chi rincara le pigioni.

Zan. Bisogna esser prudenti, caro mio!

Ces. Dite un poco, rincarate anche a me la stanza che tengo?

Zan. Io non avrei voluto; ma che direbbero quelli che prenderanno il quartiere, sapendo che pagate così poco?

Ces. Vi ringrazio tanto della vostra delicatezza!

Marg. Al signor Cesare non devi rincararla; è ormai tanto tempo che sta con noi.

Zan. No, moglie mia, come la legge è uguale per tutti, così il rincaro deve esser uguale per tutti.

(*A Cesare*) Quando eravate a Torino, una stanza non vi costava quaranta franchi al mese?

Ces. Sì.

Zan. Ebbene, sono discreto, ve la porto allo stesso prezzo.

Ces. Come! da dodici lire, me la portate a quaranta!

Marg. Oh! è troppo, è troppo!

Zan. Le capitali provvisorie, caro mio, sono care!

Ces. Se trattate me così, che da due anni sto qui, vuol dire che uno che venga di nuovo lo scorticate vivo! Vergogna! Noi abbiamo sbraitato tanto perchè a Torino ci facevano pagare tanto care le case, e facciamo peggio di loro! Dov'è, diranno, la vantata cortesia toscana! A Firenze, invece di riceverci come ospiti graditi, fanno a gara a levarci la pelle! Eh via! cerchiamo di vincerli in generosità, e diciamo a parole ed a fatti: Venite, ogni buon italiano è cittadino di Firenze!

Marg. Bravo!

Zan. Belle parole! Anche alle Camere dei senatori e deputati ne hanno dette di belle e generose; ma intanto e senatori e deputati hanno generosamente rincarato le pigioni, e di che tinta! Caro mio, se non rincariamo le pigioni noi, vengono di fuori ad incettare quartieri, e poi le rincarano a noi.

Ces. Non si deve badare a quel che fanno gli altri, ma a quello che si deve fare!

Zan. Con voi, mio caro, non ci si ragiona! Andiamo, Margherita, cerchiamo di finir di sbro-

gliare quelle stanze, perchè fino da ieri sera diedi voce al Caffè che le affittavo, e da un momento all'altro può capitare qualcuno a vederle.

Marg. Signor Cesare, avete parlato molto bene!

Zan. Eh! andiamo. (*Va via, conducendo seco Margherita*)

SCENA III.

Cesare *solo.*

Un po' di rincaro s'intende; ma triplicano e quadruplicano! Questo non mi va! Oh! per bacco! questo signor Zanobi deve stare un pezzo a trovare chi prende questo quartiere, se non lo mette a un prezzo discreto (*Si sente suonare il campanello*) Oh! vien gente.... andiamo a vestirci un po' meglio, e poi so io che devo fare. (*S'incammina per andarsene*)

SCENA IV.

Rosa *e* **detto.**

Rosa Scusi, signor Cesare, crede lei che appena trasportata qua la capitale, noi persone di servizio avremo diritto ad un aumento di salario?

Ces. E perchè?

Rosa Dicono che a servire nella capitale è cosa più dignitosa, perciò il salario deve esser maggiore, con diritto anche alla pensione.

Ces. Oh! Fatemi il piacere, dite meno spropositi e andate ad aprire!
Rosa Vado, vado. (Oggi ha i nervi!) (*Va via*)
Ces. Chi sa cosa danno ad intendere a questa povera gente!... (*Va via*)

SCENA V.

Carlo Felice, Elvira *e* **Rosa**.

Car. (*a Rosa*) La scusi, si affitta questo appartamento?
Rosa Si signore.
Car. Quanti membri?
Rosa Membri?... Non so, sentirà il padrone. (*Per andarsene*)
Elv. Aspettate. Ci sono ammezzati?
Rosa Tramezzi?
Elv. Ma no.
Rosa Mezze stanze?
Car. No, ammezzati.
Rosa Non so; sentirà il padrone.
Car. (A dio che a Firense a parlo tant bin; a parlran benissim, ma a intend malissim!)
Elv. (*a Rosa*) Dite, soffiette, membri ciechi per il bosco, ce ne sono?
Rosa Ma che vogliono il bosco in casa? (*Ride*) Non so, sentiranno il padrone: lo vado a chiamare. (*Va nella stanza, dov'è Zanobi*)

SCENA VI.

Carlo Felice *ed* Elvira.

Elv. L'aloggio saja belissimo; ma za ti o see, Carlin, mi no posso adàttame a montaa de scae così brutte e deciù ancoa in stu carugiu!
Car. Cosa cherdestu d'esse a Turin? Bsogna adatasse, mia cara fia! A j'è però d'bon chi summa vsin al Ministeri, e par n'impiegà come mi l'è già n'bel vantage.
Elv Chi sa che pregiu ciamian!
Car. Cosa veustu ca ciamo? A vorran pa dene d'intende ca l'è na ca architettà dal Brunellesco! E peui sastu cosa fomma! Subbafittuma quaic stansa, i fomma paghé l'oss dal col, e guardomma d'gavè l'nostr'affitt; lassa fè da mi!

SCENA VII.

Zanobi, Margherita *e* detti.

Zan. Signori....
Elv. Sono serva.
Car. (*a Margherita*) Ciarea, madama. So che si affitta un quartiere?
Zan. Sì, signore, e non faccio per dire, ma è bello! sono sei stanze ariose, spaziose, con tutti i comodi.... l'acqua potabile poi.... è da preferisi al vino!... Vi sono cantine, soffitte e mille altri sgabuzzini.

Car. Sgabuzzini? !... Io cerco buone stanze, e che siano in buona posizione.

Elv. Dicono che a Firenze la temperatura è così variabile!

Zan. È una posizione difesa da tutti i venti.... partecipa del mezzogiorno e della tramontana; nell'inverno non c'è neppur bisogno di stufe.... lei non ne vedrà nemmeno una in questa casa! e quando vede una casa con questa mancanza, dica pure che è una casa che ha tutto ciò che si può desiderare.

Elv. Mi pare un poco solitaria questa strada!

Marg. Oh no sa.

Zan. È frequentatissima, e vi si gode anzi di qualche spettacolo.... ci passa anche il carro di San Giovanni!

Car. Veniamo alla conclusione: quanto chiedete?

Zan. Oh! pochissimo... non sono di quelli che vogliono approfittare della circostanza.

Car. Questo vi fa onore.

Zan. Mi daranno sole tremila e cinquecento lire!

Car. Cantacc! non mi *badinate!*

Elv. Questo è uno sproposito!

Marg. (Lo sapevo!)

Zan. Senta, mi sono propriamente tenuto al ristretto; lei non sa quanti sono venuti a chiedermi questo quartiere! Ci sono venuti a vederlo fino di commissione del Ministero di agricoltura e commercio!

Car. Ma che cosa mi volete dare ad intendere!

Zan. L'hanno trovato un poco scarso, non dico di no; ma sul prezzo non c'era che ridire!

SCENA VIII.

Cesare *e* **detti**.

Ces. Caro signor Zanobi, se non fa accomodare gli affissi non si vive; cadono a pezzi! e passa il vento che pare d'esser in piazza!
Zan. (*adagio a Cesare*) (Disgraziato! state zitto!) Se le finestre sono nuove!
Car. Come! gli affissi non sono buoni, e chiedete tremila e cinquecento lire!?
Ces. (Che ladro!) Gli affissi sono perfidi!.. non può esser locale per una gentil signora.... Oh! guarda chi vedo!.. la bella signora Elvira, che ho conosciuta a Torino!
Elv. Signor Cesare.... sempre amabilissimo.
Marg. (Uh! graziosa!)
Car. Il motivo di una forte diminuzione è già negli affissi.
Ces. È un posto solitario.
Zan. (*a Cesare*) (Ma vi volete chetare!) Non può esser solitario, se è centrale!
Ces. Oh! una bella signora qui sarebbe sacrificata!
Marg. (Al signor Cesare pare che prema molto questa signora!)
Zan. (*a Carlo Felice*) Non dia retta a questo signore, voleva prender lui il quartiere, e perciò ora lo disprezza: lei lo venga a vedere, e ne rimarrà meravigliato.
Car. Sì, sì mi preme di vederlo, perchè ho già abbasso delle mercanzie.

Zan. Mercanzie! Non mi ha detto che è impiegato?

Car. Sì; ma che volete! Gli stipendj sono così piccoli, che bisogna ingegnarsi. Al commercio ci bada mia moglie.

Ces. Creda, signora Elvira, che è una stradaccia; non v'è che il suo merito, che possa attirarvi gente.

Zan. (*adagio a Cesare*) (Se non vi chetate vi porto la pigione a ottanta lire il mese!) Venite, venite, signori (*Accennando di seguirlo*)

Elv. Con permesso. (*Guardando Cesare con civetteria*)

Zan. Vedrà stanze dipinte da buon pennello.

Ces. Pennello da imbianchino, s'intende.

Zan. (*adagio a Cesare*) (Guastamestieri! Vi farò pagar caro il vostro ciarlare!...) Passino.. Bella signora, la prego.... (*Adagio a Cesare*) Vedrete cosa vuol dire entrar nei fatti degli altri!...) (*Facendo complimenti*) Li prego... (*Vanno via Elvira, Carlo Felice e Zanobi.*

SCENA IX.

Cesare e Margherita.

Marg. Oltre fare il grazioso a quella signora, disprezzate anche il quartiere! bravo!

Ces. Non disprezzo il quartiere, ma non voglio sentir prendere per il collo!

Marg. E il grazioso alla signora, lo fate per lo stesso motivo?

Ces. Ammiro le sue belle qualità.... è di Genova! Oh! le Genovesi son pur belle.
Marg. Bene, benissimo!
Ces. Artisticamente parlando.
Marg. Io non ci vedo poi tante belle cose!

SCENA X.

Carlo Felice, Zanobi, Elvira e detti.

Car. Non ci metto più di duemila lire.
Ces. È anche troppo!
Zan. (*a Cesare*) E siete ancor qui!! (*a Carlo, F.*) È impossibile! faccia tremila.
Car. Duemila.
Ces. Siate discreto, non vi fate anche della pigione un'arme di partito!
Zan. Arme di partito?!.. I miei principii sono conosciuti: io, o signori, ho assistito a tutti i movimenti del 21, del 31, del 48 e del 59 e.... non ho mai rincarata la pigione, eh?
Car. Avete i miei principii; ci metteremo d' accordo.
Zan. Sono discretissimo.... anzi eccedo in discrezione: ve la cedo per duemila e cinquecento.
Car. Duemila.
Zan. (Si paga la nostra pigione, e ne avanza due terzi.) Ebbene, facciamo questo sacrifizio.
Car. (Chi sa chi treuva nen da rmettlo con un bon guadagn!) Dunque farò venire la mercanzia.
Elv. Se vi contentate mi levo il cappello e lo scialle.

Ces. Se lo volete mettere in camera mia.
Marg. No, no, lo porti pure nella mia.
Car. (*affacciandosi alla finestra*) Portate su la roba.
Zan. (Duemila lire !.. e quest'altro anno raddoppio.... Oh ! si respira !)

SCENA XI.

Due **Facchini** (*portando due casse, che pongono in terra*) *e* **detti.**

Zan. (*a Carlo Felice*) E quando farete il pagamento ?
Car. Oh ! presto. (*Apre i bauli, e insieme con Elvira pone fuori della roba*) Vedrete che roba, quando sarà stesa !
Zan. Ma dove la volete stendere ?
Car. Qui. (*Prendendo uno scialle*) Guardi che scialle ! questo lo può acquistare per la sua signora.
Ces. Bello ! che gusto squisito !
Zan. Vedremo, vedremo !
Marg. Sì, questo mi piace molto !
Zan. Ci sarà tempo. (Non vorrei essermi messo in casa la mia rovina !)
Elv. Tutta roba di ultima moda !
Car. (*mette un chiodo nel muro*)
Zan. Scusi, scusi, non vede che c'è dipinto ?
Car. Meglio, ci fa più figura la roba. Vedrà che fazzoletti.... Un genere nuovo ! ne ho venduti moltissimi ai miei colleghi impiegati nel Ministero.

Zan. Non saranno fazzoletti da sudore?

Car. Oh! no, signore! (*Prende una quantità di roba e un cartello, e li mette fuori della finestra*)

Zan. Ma che fa ella?... non si può senza permesso del Municipio metter fuori nulla dalla finestra!

Car. E allora come si fa a far venir la gente, senza un poco d'insegna?

Ces. (*prendendo una mantiglia e facendola osservare a Zanobi*) Questa starebbe benissimo alla sua signora.

Zan. (*a Cesare*) Eh! non mi seccate! (*A Carlo Felice*) Ma come! deve esser questa stanza il luogo della vendita?

Car. Sicuramente.

Zan. Ma che! vi pare !? Sarebbe un continuo via vai.

Car. Qui si farà allargare la finestra.

Zan. Non si può, si guasta l'architettura!

Marg. (*guardando Elvira*) (Questa signora per casa, non mi ci piace punto!)

Elv (*guardando Margherita*) (Come l'è süperba sta scignua! com'amía d'ato in basso!)

Car. (*indicando la stanza di Zanobi*) Quell'uscio sarà bene farlo murare.

Zan. Che? mi volete murare in camera?!

Car. Andiamo, Elvira, a metter la roba nell'altra stanza. (*Ai facchini*) Portate quel baule.

Ces. (*a Elvira*) Io vi ajuterò, signora.

Elv. (*con grazia*) Vi volete incomodare?

Marg. (Uh! cara!) Ho bisogno di parlarvi, signor Cesare.

Zan. E anch'io.

Elv. (A' l'è giosa dou sciou Cesare sto poumin d'amou!) Fate il vostro comodo.... (*A Cesare, salutandolo graziosamente. — Carlo Felice, i Facchini con baule, ed Elvira vanno via*)

SCENA XII.

Zanobi, Margherita *e* **Cesare.**

Zan. Voi, signor Cesare, vi potete trovare, perchè in casa mia non vi voglio più!

Ces. Perchè non mi fate almeno il solito complimento: « io preferisco lei, ma gliela rincaro del triplo!? » Per questo mese ho pagato, e ci sto: dunque è guerra dichiarata. Io vado dalla bella genovese.

Marg. No, signor Cesare, voi dovete tacere, e restare con noi.

Zan. Non ce lo voglio! (*Si sentono dei colpi di martello nell'altra stanza*) O Dio mio! quello mi fracassa la casa prima di avermi pagato la pigione!

Ces. Gli vado a dare una mano anch'io.

Marg No, quelle stanze non vi appartengono; dovete restar qui. (*Si sente picchiare più forte*)

Zan. (*andando verso la stanza ov'è Carlo Felice*) Ma, signore.... la prego.... (*Entra nella stanza suddetta seguito da Cesare*)

SCENA XIII.

Margherita *sola.*

Come mi è divenuta antipatica quella donna!! Ma io voglio far tanto, che alla fine il signor Cesare dovrà disprezzarla.... la voglio far morire d' invidia! mio marito coll' aumento della pigione, guadagnando di più, mi dovrà mandare più in lusso, e tanto in lusso ch' essa ne resti mortificata!... Mi darà il palco al teatro, e se c'entra, anche la carrozza!...

SCENA XIV.

Gennaro *e* **detta.**

Gen. Signora, è qui un quartiere da appigionarsi?

Marg. Credo che sia stato fissato.

Gen. Non per contradirvi; ma molte volte dicono ch'è stata fissata una data cosa per farla pagare di più; ma crediate pure che non mi scomoda di spendere quant'occorre.

SCENA XV.

Zanobi *e* **detti.**

Zan. *(con un fagotto di tende in mano)* Non me l'ha anche pagato, ed ha buttato all'aria tutto il quartiere!

Marg. Senti, Zanobi, c'è questo signore....

Zan. Son servo.

Marg. (E il signor Cesare non torna!)

Gen. (*guardando la stanza*) Io vorrei prendere questo quartiere.

Zan. Credo che ci sia un mezzo impegno.

Gen. Io non bado a spesa.

Zan. (Se mi offre di molto, lo ricompro dal Piemontese.... E poi già non me l'ha anche pagato!)

Gen. Qualora vi siano tutti i comodi....

Zan. Per comodi, c'è tutto quello che si può immaginare; sono sei stanze con tutte le migliori esposizioni immaginabili; nell'inverno pare d'essere a Napoli, e nella estate in Svizzera.

Gen. Quanto ne vogliono?

Zan. Come dico, pare che ci sia un mezzo impegno.

Gen. Solite scuse; io ne offro tremila lire.

Zan. È in trattative un contratto per tremila e trecento.

Gen. Ne offro tremila e cinquecento.

Zan. Sentirò. (*Andando via nelle sue stanze*) (O il piemontese me la rivende, o gli brucio pagliaccio!... (*Va via con Margherita*)

SCENA XVI.

Gennaro *solo*.

Si la casa resta a mmè, si non piace a mogliererma, me la torno affittà, o me ne abbusco quaccosa. (*Prende delle misure alle mura*)

SCENA XVII.

Cesare *e* **detto.**

Gen. (*vedendo Cesare*) Siete di casa?
Ces. Per mia disgrazia!
Gen. Io vorrei prendere questo quartiere, ma dicono che ci sia un qualche impegno.
Ces. Oh! non lo prendete: vi seguiranno molte disgrazie.
Gen. Che? forse il padrone sarebbe un jettatore?
Ces. Peggio!
Gen. (*facendo vedere i cornetti che ha all'oriuolo*) Io tengo i preservativi. Sentite; a me piacerebbe questa casa, ma siccome ho la moglie che soffre d'emicrania, e ogni nove mesi è a letto, perchè mi fa dei piccirilli.... ha molta facilità!.. vorrei sapere se il posto è quieto.
Ces. V'è un fracasso continuato, e la notte peggio del giorno!
Gen. Dico il vero, se mi garantissero la quiete la prenderei.
Ces. (Se tu vuoi la quiete, tu non fissi il quartiere, te lo dico io!)
Gen. Io non baderei a spesa, perchè ho dei ducati assai.

SCENA XVIII.

Carlo Felice e detti.

Car. (*che ha sentito le ultime parole di Gennaro*) (A l'à motobin d'ducati chielli! Ca vorreisa piè n'afliit l' appartement!)(*A Gennaro*) Il signore cerca casa?

Gen. Sì, e prenderei questa; ma dicono che ci sia un mezzo impegno.

Car. Si mi hanno offerto circa quattromila lire.

Gen. Ah! lei è il padrone?

Car. Sì.

Gen. Mi avevano detto che c'era un impegno per tremila e trecento lire.

Car. Molto tempo fa....

Gen. Non faccio tanti discorsi, se le altre stanze mi piacciono, come questa, per quattromila lire la prendo io.

Car. (I guadagno doi mila lire! Ji la dach subit.) Ebbene, sentite, se vi piacciono le altre stanze, che sono bellissime, io ve la cedo.

Gen. In massima è stabilito l' affare; fra poco lo concluderemo. Se vi contentate seguito a prender le misure, e poi passo nelle altre stanze (*Misura*)

SCENA XIX.

Zanobi e detti.

Zan. (Non vorrei che questi si avvedesse che il Napoletano cerca di prendere questo quartiere) (*Adagio*) Io colla mia famiglia vedo bene che ci starei troppo ristretto in quelle stanze; se mi rilasciate quelle che ero disposto a cedervi, vi offro duecento lire di buona uscita.

Car. (*adagio*) Ma che, vi pare!... ci ho fatto già dei miglioramenti.

Zan. (*come sopra*) Come! chiamate miglioramenti il rovinare i muri?

Car. (*come sopra*) Ci ho già avviato il mio commercio!..

Zan. (*come sopra*) Se non ci è venuto nessuno!... Ve ne do trecento.

Car. (*come sopra*) Meno di mille franchi di buona uscita, non potrei prendere!

Zan. (*come sopra*) Ma che siete matto!

Gen. (Che stanno dicenno sti duje scimisciò!)

Car. E badate si potrebbe entrare in trattative, niente più che in trattative!

Zan. (Se il Napoletano mi dà davvero quattromila lire. faccio l'affare.)

Car. (I guadagno na bella somma senza averi tirà fora un sold!)

SCENA XX.

Gennaro (*con una scala in mano*) *e* **detti.**

Zan. (E ora che vuol fare quel benedett'uomo !)

Car. (I vorria nen cal n'accorgeisa chi son già d'accord con l'Napolitan.) (*Gennaro appoggia la scala accanto alla finestra*)

Zan. (*a Carlo Felice*) Vi dispiacerebbe intanto di togliere la roba da questa stanza?

Car. No; purchè la mettiate per ora nelle vostre stanze.

Zan. Volontieri.

Car. (*rimettendo la roba nel baule*) (Meno imbarass a jé par ca, e pi a fà figura l'appartament!)

Zan. (Che minchione, non sa che mi fa fare un bel guadagno!)

Car. (Sensa accorgisne 'l bon omm am fa guadagné na bella somma!) (*Zanobi e Carlo Felice portano la cassa nelle stanze di Zanobi*)

Gen. (*montato sulla scala*) Mò pozzo accomensà a mettere la casa a modo mio: la voglio mettere proprio scicca! Sti tenne so longhe, longhe, e fanno la stanza scura scura!)

SCENA XXI.

Elvira *e* **Margherita** *che vengono in scena dalle rispettive stanze, e* **detti.**

Marg. Hanno empito tanto quelle stanze che non si sa più dove stare! (*Vedendo Elvira*) Ecco questa bellezza!)

Elv. (Ma dove si è ficcato il signor Cesare?) (*Vedendo Margherita*) (Sempre in de pei!)

Marg. (*a Gennaro*) Signore, che cosà fate costà?

Elv. (*a Gennaro*) Lasciate stare quelle tende.

Gen. Eh! non ve ne incaricate! (*Prosegue a toglier le tende*)

Marg. (*ad Elvira*) Che cosa importa a voi; non è roba vostra.

Elv. Io non parlo con voi.

Marg. Questa è roba che mi costa, e non voglio che mi sia sciupata.

Elv. Bella roba! Che ve l'ha data il signor Cesare?

Marg Forse vi dispiacerebbe? Già di quella roba chi sa se ne avete mai veduta!

Gen. (*scendendo dalla scala e portando via le tende*) (Quanto sono curiose queste donne!... Sti tenne lli voglio mettere all'auta stanza!) (*Porta via la scala ed esce*)

Elv. (Affittan le stanse, e han da süperbia per sinquanta!)

Marg. (Guardatela lì! Fa da padrona, e non ha anche dato un soldo!)

SCENA XXII.

Cesare *con in mano un corno (strumento),* *e* **detto.**

Ces. (Il Napoletano vuole la quiete: mi sono provvisto del mezzo per fargliela godere.) (*Vedendo Elvira e Margherita, nasconde dietro sè il corno*) Oh!

Marg. Signor Cesare....

Elv. Signore!... (*Dando una tenera occhiata*)

Ces. Bellissima signora Elvira!.. Stupenda signora Margherita!...

Marg. (Bellissima!...)

Elv. (Stupenda!...)

Ces. Io vorrei dividermi per servire ambedue. (Ora si attaccano!)

Elv. (Oh! non me paraguna a le!)

Marg. (Mi fa una rabbia a parlar così!) (*Con ironia*) Dicono che a Genova le donne sono tanto belle!

Elv. E le fiorentine tanto graziose, dicono!

Ces. (Si attaccano, si attaccano!)

Marg. A Firenze però, anche senza che lo dicano, c'è molta educazione!

Elv. E a Genova c'è da darne, graziosissima signora.

Ces. (Questa non lo prende di certo il quartiere)

Marg. (*a Cesare*) Che ne dite, eh! signor Cesare?

Elv. Il signor Cesare vorrà spender meglio il suo tempo che rispondere a voi!

Ces. Signore.... (*Imbrogliato col corno*)
Marg. Io sono in casa mia, e voglio rispetto.
Elv. Ora la casa è mia: meno osservazioni, se no, quella è la porta.
Ces. Ma, signore!... (*Imbrogliato*)
Marg. Scacciar me!... oh! questo è troppo!.. non so chi mi tiene! (*Minacciando*)
Elv. Mi si minaccia!... neppur mio marito è giunto a tanto!... la bile mi soffoca!... io!... ohimè!... (*Si sviene fra le braccia di Cesare*)
Ces. Signora.... su.... su... o povero me!...
Marg. Voi mi lasciate insultare?... Non l'avrei mai creduto!... io!... o Dio!... (*Si sviene fra le braccia di Cesare*)
Ces. (*imbrogliato, abbraccia le due donne, tenendo sempre il corno*) Signore!.. se i mariti mi trovano in questa situazione, mi bastonano.... Signore!!... e non mi posso muovere!

SCENA XXIII.

Carlo Felice, Zanobi *e* detti.

Zan. Che vedo!
Car. (*a Cesare*) Come! Svenuta mia moglie fra le vostre braccia!
Ces. Ma non posso muovermi.... (*Offre il corno a Carlo Felice*) Tenete.
Car. Eh! vergognatevi!
Ces. (*offre il corno a Zanobi*) Prendete.
Zan. Mi meraviglio di voi!
Car. (*prende fra le braccia Elvira*) Elvira.... su.... su!

Zan. (*prende Margherita fra le braccia*) Guardate povera donna in che stato è !..
Ces. Ma io non ce ne ho colpa
Zan. Ah ! volevate forse averci colpa ?
Car. Bisogna portarle sul vostro letto.
Zan. Eh ! già !... (L'unico che non potrà entrare in camera sarò io !)
Car. (*volgendosi a Cesare, tenendo in braccio la moglie*) Con voi poi ce ne riparleremo !
Ces. Ma io, signori....
Zan. (*voltandosi a Cesare tenendo fra le braccia la moglie*) Eh ! uscitemi dinanzi !
Car. e Zan. (*portano le loro mogli nella stanza di Zanobi*)

SCENA XXIV.

Cesare *solo.*

Per il Piemontese sarà la gelosia della moglie che gli farà lasciare il quartiere; per il Napoletano ci ho questo (*indicando il corno*) per la sua quiete ! Ormai sono piccato, e il quartiere o lo dà a un prezzo discreto, o non l'affitta. (*Entra nella sua stanza*)

SCENA XXV.

Ambrogio, Petronio *e* **Rosa.**

Rosa Questo è il quartiere da affittarsi.
Amb. (*facendo le carezze a Rosa*) Grazie, bel ciccin !

Pet. (*a Rosa*) Vi ringrazio. (*Rosa se ne va*)

Amb. (Ch'el me vorress fà concorensa sto negoziant de mortadella?) (*Guarda la stanza*)

Pet. (S'al s' cherdess d' piantarmla a me, st mercant ed furmai, al la sbaglia a l'ingross!) (*Guarda la stanza*)

SCENA XXVI.

Gennaro e **Carlo Felice** (*uscendo uno da destra, e l'altro da sinistra*) e **detti.**

Gen. (Che fosse quarcuno che bò lo quartino!) (*Saluta Ambrogio*)

Car. (Ca fuissa un neuv acquirent!) (*Saluta Petronio*)

Amb. (Vui minga ch'el Bolognes el senta che insibissi; pùtost ghe refilti. e ghe guadagni!) Siete voi che appigionate questo quartiere? (*sotto voce a Gennaro*)

Gen. Si signore; vedrà che magnificenza!

Pet. (An vrev miga che st'lumbard em fess cuncureinza!) (*Adagio a Carlo Felice*) Vorrei questo quartiere; ditemi l'ultimo prezzo.

Car. Non gli nascondo che è un quartiere molto ricercato!

Amb. (*a Gennaro c. s.*) Io vado per le spiccie: quanti marenghi?

Gen. Datemi seimila lire.

Amb. Ses mila lir!! brut baloss!

Pet. (*adagio a Carlo Felice*) Insomma, quanto volete?

Car. (El padron d'ca am dà mila lira d' bonna uscita; à lè mei chi ciappa doi mila da chiel sì!)

Amb. (*c. s.*) Se ci sono tutti i comodi, ve ne offro cinquemila.

Gen. Non posso.... ci ho fatti tanti miglioramenti.

Pet. (*c. s. a Carlo Felice*) Insomma?

Car. Mi darà quattromila lire.

Pet. Ve ne offro tremila!

Car. Le pare!! Ma che sono offerte da farsi!

Amb. (*a Gennaro*) Come si sta a pavimenti? Sono forti?

Gen. Ma come! C'è stata una galleria di statue!

Amb. Vediamo.

Gen. (*chiama uno dei facchini, e gli fa, col martello, buttare all'aria il pavimento*) Le mura sono resistenti da poter reggere palchi di molta solidità?

Car. Sono mura di torre! È una casa che se la contendevano i Guelfi e i Ghibellini.

Pet. Vediamo.

Car. (*chiama un facchino, e gli fa col martello picchiare nel muro, vicino alla finestra*)

SCENA XXVII.

Zanobi *e* **detti.**

Zan. Che cosa è questo fracasso?.. (*a Petronio*)

Pet. Che cosa c'entrate voi!

Car. Bisogna assicurarsi della solidità della casa.

Zan. Ma che mi venite cantando!... (*Rivolgendosi ad Ambrogio*) Ma state fermo; che cosa vi mettete a fare?!

Amb. Non mi seccate; io devo fare il mio interesse.

Gen. Bisogna bene osservare la resistenza dei palchi!

Zan. (*a Petronio*) Ma che! mi volete buttar giù la casa!?...

Pet. Mi pare che siate matto! (*Si sente suonare malamente un corno*)

Gen. (*a Carlo Felice*) (Come! questa è la casa quieta?! Oh! io non vi posso dar davvero quanto chiedete!)

Car. (Cosa am na falo a mi!.. ji la fitto a un autr!)

Zan. (*ad Ambrogio*) Le ripeto che stia fermo!... Ma guardate come picchia quest'indemoniato! (*Andando alla finestra verso Petronio*)

Pet. (*al Facchino*) Buttate pur giù, perchè io ci desidero un terrazzino.

Zan. Ma che terrazzino!... lo faccia a casa sua il terrazzino!

Pet. E chi vi conosce!?

Zan. (*osservando di faccia alla finestra con gran meraviglia!*) Oh! che vedo!.. (*Prende Carlo Felice, e lo conduce innanzi la finestra, e gli dice piano*) Signore, vedete, stanno mettendo le biffe nella casa di faccia: ciò vuol dire che si fa una strada innanzi alla mia casa: questo è tale miglioramento, che aumenta il valore del cinquanta per cento: ve la porto dunque a quattromila lire.

Car. Aspettate!... (*Prende Gennaro, e lo conduce innanzi alla finestra, e gli dice adagio*) Vedete,

si traccia una strada innanzi a questa casa, di modo che questa acquista il cinquanta per cento; dunque ve la porto a ottomila.

Gen. Aspettate! (*Va a prendere Petronio, lo conduce innanzi alla finestra, e gli dice piano*) Signore, il taglio che vedete tracciato dinanzi alla casa fa acquistare a questa il cinquanta per cento, io ne voglio diecimila lire.

Car. (*conduce Ambrogio innanzi alla finestra, e gli dice piano*) Vedete, qui innanzi si fa una strada; la casa acquista tanto che ne voglio ottomila lire.

Pet. (Se al Lumbard m'in dà dods milla, me al toi.)

Amb. (Se el Bolognees me ne dà dês mila femm el contratt.)

Pet. } *Amb* } (*andandosi incontro*) Signore, la casa è mia!

SCENA XXVIII.

Rosa *e* **detti,** *indi il* **Biffatore.**

Rosa Signor padrone, ci sono gl' ingegneri per tagliare la casa. (*Entra il biffatore, e mette la biffa in mezzo alla stanza*)

Zan. Come! si vuol tagliare la mia casa!

Car. Ah! brutt truccion! a fitta na cà al moment ca dev esse campà giù!!

Gen. Che tu pozza essere acciso!... Ste so azioni da briganti!

Amb Se metten in mess inscì i personn?

Pet. Am n'um srev mai cardò una cossa d' sta fatta !

Zan. Io non intendo che cosa dicono ! ma se si lamentano, mi pare che siano matti !

Car. Dopp chi jou faje tante speise, tante fatighe ! Veui esse indennisà figna l'ultim centesim !

Gen. (*a Zanobi*) Ah ! mannaggio a mamma tua !

Amb. In de quij robb che quand i savarân a Milan farân on gran bordell !

Pet. D' sta cossa a voi far far un' interpellansa al Parlament ; i in fan tanti, i faran bein anch questa !

Amb. Scrivaroo al *Spiritt Follett*, e alla *Perseveransa* ; vui on articol de fœug ! S'emm donca in cà di lader !

SCENA XXIX.

Cesare, Margherita, Elvira *e* **detti.**

Ces. Ma che cosa è questo diverbio ?

Zan. Se la prendono con me, perchè mi tagliano la casa !

Car. A vorria femla paghé quatt mila lire !

Gen. Dico, volenne otto mila !

Pet. Da me dis mella !

Ces. Per principiare ad intendersi, il meglio sarà di parlare italiano, e lasciare i dialetti !

Zan. Tutti dunque volevano guadagnare su me !

Ces. E voi, che facevate ? Resti fra noi, ma tutti avete sbagliato.

Amb. (El gà reson ! In minga dà i Toscân che tiren la pell in coo !)

Pet. (Al dig miga mal !)

Car. (A l'à rason, squasi.)

Gen. (Tutte avimmo sbagliato !)

Ces. Quà, un abbraccio da veri fratelli, e mettiamo una pietra su quanto è successo.

(*Tutti si abbracciano, ma Zanobi e Carlo Felice tirano da parte le mogli, perchè non siano abbracciate*)

Amb. (*a Carlo Felice*) Siam fratelli, siam stretti ad un patto: l'ha detto Manzoni.

Car. Allora ca fassa 'l piasi d'andé ambrassé Mansoni !

Ces. Non prendete per spirito municipale ciò che malauguratamente ad alcuno dettò l' interesse, no ; Firenze vi ospiterà di cuore, e cercherà di render non gravosa, ma piacevole la *tappa,* che è sulla via che dee condurci a Roma.

FINE.

UN

BALLO DIPLOMATICO

SCHERZO COMICO

DI

FRANCESCO COLETTI

Recitato per la prima volta dalla Compagnia diretta da Luigi Bellotti-Bon al Teatro Gerbino, in Torino, il 16 Maggio 1866.

PERSONAGGI

PROSPERO, marito di
ANNA.
ROSINA, figlia dei suddetti.
IRENE.
ALCIBIADE.
TEODORO.
EUGENIO.
GIULIO.
1.° Suonatore.
2.° Suonatore.
3.° Suonatore.
GUIDALESCHI } marito e moglie.
GAETANA }
CARRETTI } marito e moglie.
CLELIA }

FA-BISOGNO

ATTO UNICO.

Sala con quattro porte. — Palco per l'orchestra del ballo. — Tre lumi, uno per parete. — Seggiole. — Sofà. — Spazzola per Anna. — Spazzola per Irene. — Un lume uguale ai tre appesi alle mura per Irene. — Suono di campanello interno. — Altro suono simile. — Un pajo di forbici. — Suono di campanello interno. — Tre istrumenti per i suonatori. — Suono di campanello interno. — Altro suono uguale. — Altro suono simile. — Un vassoio con ponci.

ATTO UNICO.

La scena rappresenta una sala con quattro porte, due nel fondo e due laterali: — La porta di fondo, a sinistra, sarà quasi turata da un palco, ove devono andare a stare i suonatori. — Tre lumi saranno posti al muro, uno per parete. — Seggiole, ecc.

SCENA PRIMA.

Anna *pettinata da festa, ma indossando un corsetto, sta spolverando i mobili, insieme ad* **Irene.**

Anna Spicciatevi, Irene; mettete un'ora a far quello che si farebbe in cinque minuti.
Ire (I padroni fanno sempre tutto bene, e noi tutto male! È una cosa che non l'ho mai capita!) (*Spolvera malamente, ma presto*)
Anna Ma che cosa fate con tanta furia? Rovinerete la roba! Fate adagio, e con grazia.
Ire. (Uff! a far presto bisogna fare adagio, a fare adagio, bisogna far presto!... Sarà meglio non far nulla!) (*Si mette a sedere*)
Anna (*mettendo in ordine la roba sul caminetto*) Qui c'è una macchia d'olio! Ci metterò sopra

questo libro, perchè non si veda. (*Guardando Irene*) Che cosa fate lì a sedere?

Ire. Mi riposo: è tutto il giorno che fatico per questa festa!

Anna Eh! quante smorfie! Non si va a servire per stare a sedere!... avanti, avanti, sveltezza.

Ire. (*alzandosi*) (Lo sapevo, non si fa bene in nessun modo!)

Anna È una bella cosa avere un poco di festa di ballo; ma è un grande impazzamento!... d'altra parte, quando si ha una ragazza da marito, se non si chiama gente in casa, v'è da vedersela rimanere lì in eterno.

SCENA II.

Prospero *e* **dette.**

Pro. (*venendo innanzi*) Non avete finito ancora di porre in ordine la sala, e sono vicine le otto!

Anna A tutto ci vuole il suo tempo: che cosa vieni a brontolare!

Ire. (Vuol brontolare lei sola!)

Pro. Che tutto vada in regola, badiamo bene. (*Ad Irene*) Rammentatevi che i rinfreschi non dovete portarli altro che quando ve lo dirò io, perchè la profusione genera confusione.

Ire. Mi pare che qui non ci sia questo pericolo!

Pro. Come?!... già non domando il vostro parere. State attenta a quel che vi dico. L'acqua per i ponci deve esser bollentissima (Ci vuole più tempo a beverli, e così se ne beve meno).

Nelle limonate pochissimo zucchero, o quasi niente. (Si alleghiscono i denti e si mangiano pochi dolci). I dolci poi vanno fatti passare innanzi agli invitati con una certa sveltezza, avete inteso!... non state li ad aspettare che abbiano vuotato il vassoio.

Ire. Eh! ho inteso: per quanti devo preparare?

Pro. Ve lo dirò.... Poi quando portate la roba, cercate di avere i guanti.

Ire. Ma io non ne ho.

Anna Ve ne darò io un paio di quelli smessi.

Pro. (*ad Irene*) Andate, andate a riscaldare l'acqua.

Ire. (*andando via*) (Mi pare di dover preparare più per un bagno, che per una festa!)

SCENA III.

Prospero *e* **Anna.**

Anna Ora possiamo andare a terminare di vestirci.

Pro. Si; ma pensiamo seriamente a far figurare Rosina; la festa è data per lei.

Anna L'ho vestita in modo che farà certamente figura; io mi metterò anche nella maniera la più semplice.

Pro. È vero che altre ragazze non ne ho invitate, sicchè tutti i giovani metteranno gli occhi addosso a lei.

Anna Qualche altra ragazza non ci sarebbe stata male, bruttina, s'intende!

Pro. No, no, cara mia, anche le ragazze brutte,

lo sai bene, hanno sempre qualche cosa che agli uomini piace. Essendo sola, tutti balleranno con lei, e il ballo riscalda, lo sai meglio di me!.. Ti dico le ho pensate tutte! Ho trattato proprio la cosa diplomaticamente. Fino nell'album delle fotografie ci ho messo soltanto il suo ritratto di tutte le grandezze, e posizioni, così tutti si fermeranno su lei.

Anna Io le ho messo quel bello spillo, che fece tanto chiasso il giorno della nostra scritta.

Pro. Quello falso?

Anna Sì, ma è più bello che se fosse buono! Quando ci sono molti lumi, non si può guardare.

Pro. A proposito di lumi.... non si è provata l'illuminazione.

Anna Bisogna però far presto, perchè può principiare a venir gente.

Pro. Irene, venite qua (*chiamando*).

SCENA IV.

Irene e detti.

Ire. Eccomi: l'acqua bolle.

Pro. Che seguiti. Ora bisogna accendere questi lumi per vedere come la stanza resta illuminata. Accenderemo tutti insieme.

Anna Ma io non vorrei macchiarmi.

Pro. Avanti, avanti, il petrolio non macchia.

Anna Che pazienza! (*Tutti insieme montano su tre diverse seggiole, levano il vetro ai tre lumi, attaccati alle pareti della stanza, e si voltano nel tempo stesso*)

Pro., Anna, Ire. Chi mi prende il vetro?... ah! (*scendono tutti insieme, e posano il vetro sul tavolino, quindi risalgono sulle seggiole.*

Pro. (*che sarà l'ultimo a salire sulla seggiola*) Sollecitudine dico... fate come me!

Ire, *Pro. Anna* (*dopo avere acceso il lume*) Ecco fatto! (*scendono tutti insieme, e vanno a riprendere il vetro*)

Pro. Prestezza, se no il petrolio si consuma!

Anna (*dopo aver rimesso il vetro, ed esser discesa*) Mi si rovinano le gambe, con questo salire e scendere!

Pro. (*dopo aver rimesso il vetro*) Che bella luce! (*Prende Anna ed Irene, e le conduce in mezzo alla stanza*) Che ve ne pare?

Anna Pare un'illuminazione a gaz! ci si vede come di giorno!

Pro. Ebbene, il mio occhio pratico scorge benissimo che v'è una mancanza!.. si, manca un lume!

Ire. Badi, perchè del petrolio ce n'è poco più.

Pro. (*ad Irene*) Andate ad accendere l'altro lume, non pensate ad altro!

Ire. (Se si resta al buio, tanto meglio, si anderà a letto più presto! (*va via*)

Pro La festa deve esser splendida, almeno per luce! C'è poco petrolio?... ci ritiriamo noi più presto, e così si fa terminare la festa. (*Leva l'oriuolo di tasca e colle dita mette innanzi la lancetta,* Ecco messo l'oriuolo un'ora avanti.

Anna Sì, ma bisogna esser certi della durata dei lumi.

Pro. Andiamo, due ore avanti (*Dà un'altra ditata alla lancetta*) Oh maledizione! mi si è rotta la lancetta! e ora?..

Anna Il mio oriuolo non l'hai mai fatto raccomodare!

Ire. (*rientrando in scena col lume acceso in mano*) Eccolo!

Pro. (*prendendo il lume*) Ho veduto dove bisogna metterlo! (*Fingendo che sopra al suggeritore ci sia una parete, alla quale tenta inutilmente di attaccare il lume*) Eppure mi pareva che ci fossero tanti chiodi da questa parte!... pazienza! (*Spenge il lume, e lo restituisce ad Irene*) Il petrolio, alla occorrenza, servirà per questi altri lumi: tenete.

Irene (*porta via il lume uscendo dalla porta laterale a destra*)

Pro. (*alla porta di sinistra*) Rosina? (*Quindi andando al lato opposto della scena*).

SCENA V.

Rosina *e* **detti.**

Ros. (*entrando in fretta*) Che vuoi, babbo?

Pro. (*gridando a Rosina*) Ferma, ferma!

Ros. O Dio! che cosa è stato?

Pro. (*adagio ad Anna*) Che te ne pare?... A me ha fatto un grande effetto, quando si è presentata!

Anna (*a Prospero*) Lo credo! l'ho accomodata io!

Ros. Ma insomma, perchè hai urlato?

Pro. Niente, niente. (*Adagio ad Anna*) È una bella ragazza; me ne compiaccio!

Anna (*adagio a Prospero*) Mi puoi ringraziare!

Pro. (*ad Anna*) Osserva come si disegna con la persona (*Offrendo il braccio a Rosina*) Vieni al mio braccio. Quando un invitato ti darà il suo braccio per fare il giro delle stanze....

Ros. Se non c'è altra stanza che questa!

Pro. Se ce ne fossero!... si accetta con grazia, piegandosi gentilmente verso il cavaliere....

Ros. (*si piega verso suo padre*)

Anna Rosina, sta su colla persona; non conviene appoggiarsi tanto al giovanotto, che ci dà braccio.

Ros. (*a Prospero*) O che cosa dunque mi hai detto?

Pro. Bisogna intendere.... si mostra intenzione di appoggiarsi.

Anna Poi non è male ad un certo punto della festa, dire: « O Dio!! » mettendo la mano sulla collana « mi pareva di averla perduta! » che così si fa osservare, senza darsi l'aria di volere che sia osservata.

Pro. Sicuro! Quando poi il cavaliere....

Ros. Ma che! ce ne verranno dei cavalieri?

Pro. Che domande!! Ora, dove sono tre persone, due cavalieri ci sono certamente! Dunque quando il cavaliere accompagna la signora al posto, essa fa una bella riverenza, e poi si pone a sedere.

Ros. (*piegandosi per mettersi a sedere*) Appunto, sono stanca.

Pro. (*rialzandola*) No, no, ti pare di metterti ora a sedere per sciuparti tutto il vestito? (*Accomodandole il vestito dice ad Anna*) Gonfialo, gonfialo.

Ros. Ma se mi stanco ora a star ritta, non potrò poi ballare!

Pro Non pensare; una buona musica rimette in forze.

Anna (*a Rosina*) Quando hai bisogno di riposo, mettiti a sedere con grazia, ma con disinvoltura. Se una donna si accomoda tanto i vestiti, prima di prender posto, dicono che non ha denari per rifarseli.

Pro. Cotesta, però, è un' opinione contrastata.... Quando sei a sedere principieranno a parlarti, e tu devi rispondere con spirito.

Ros. Ma io non so.

Pro. O Dio! non mi hai sentito mai parlare?!...

Anna Eppure te le ho fatte notare le cose spiritose che tante volte ho detto!

Pro. Vorrei portarti qualche esempio. Figurati, un giovine viene da te, e le prime parole per attaccare discorso, su per giù, sono: « Che bella giornata! »

Ros Ma se siamo di sera!

Pro. Oh quante osservazioni! Ebbene, poniamo il caso che dica: Che bella serata! tu rispondi allora con grazia! Eh!... eh! (non mi viene niente di spiritoso!) anzi non devi rispondere.... diventi rossa. e basta.

Ros. Ma come faccio a diventare rossa?

Anna Devi trattenere il fiato, e diventi subito rossa.

Pro. Oh povero me! non ci pensavo più e il petrolio si consuma! (*Chiama*) Irene? (*Irene viene in scena*) Bisogna abbassare subito i lumi. Andiamo, Anna.

Anna Ire. e Pro.. salgono sulle seggiole per abbassare la fiamma dei lumi, e invece li spengono.

Ros. (Ma che lo troverò marito !... per parte mia farò il possibile... Mi batte il cuore a pensarci)

Pro. (Maledizione! mi si è spento !)

Ros. (Tutti i giovinotti vorranno ballare con me!... ma se non mi riposo, non posso ballare con tutti !)

Anna Addio lume !

Ire. Buona notte! (*Scendono dalle seggiole*)

Pro. (*a Ire. ed Anna*) Non sapete far nulla ! (*Si sente suonare il campanello*)

Anna Ecco gente !

Pro. Saranno gl'invitati!... (*Guarda l'oriuolo*) Eh! chi ci legge, senza lancette ! (*Rimette l'oriuolo in tasca*)

Ire. Anderò a vedere chi è.

Pro. E i lumi sono spenti; bisogna prima accenderli.

Anna Io vado a finire di vestirmi. Vieni, Rosina. (*Rosina e Anna vanno via*)

Pro. (*ad Anna e Rosina, che se ne vanno*) Sì, brave, lasciatemi solo! Presto, Irene, accendiamo.

Ire. e Pro. (*cercano di accendere con sollecitudine. — Si sente nuovamente suonare*)

Pro. Fate presto. Vedete cosa vuol dire far le cose scapatamente! Se i lumi erano soltanto abbassati a quest'ora si era potuto aprire a chi suonava. Io non mi sono ancor finito di vestire, e le donne, che dovrebbero ricevere gl'invitati, se ne sono andate ! (*Dopo finito d'accendere*) Irene, andate ad aprire.

Ire. (*va via dalla porta di fondo*)

Pro. I suonatori non si vedono, e tutto sarebbe in ordine! Oh! quanti pensieri quando si ha una ragazza da marito! (*Va alla porta di fondo, in atto di veder chi viene*) Vediamo chi è.

SCENA VI.

Irene *e* **detto.**

Ire. (*entrando*) Non c'era più nessuno alla porta!

Pro. Si saranno annoiati di aspettare!... Per Bacco! bisogna esser molto esigenti, andando gratis ad una festa, di pretendere che si faccia anche il loro comodo!

Ire. Si devono riabbassare i lumi?

Pro. Brava! perchè se tornano a suonare non siamo in tempo ad aprire.

SCENA VII.

Anna, Rosina, *e* **detti.**

Anna M'immagino che sarà stato qualche sguaiato, che si sarà divertito a suonare!

Ros. (*con un fiocco in mano*) Mamma, mettimi questo fiocco.

Anna Subito. (*Ad Irene dandole i guanti, e un grembiule*) A voi, eccovi un grembiule nuovo, e i guanti.

Ire. Guanti neri?!

Anna Saranno sempre più bianchi delle vostre mani! (*Ad Irene*) Mettetemi questo spillo al *fichu*.

Ire. Aspetti che mi leghi il grembiule.
Anna Prospero, legaglielo tu.
Pro. Oh che pazienza! (*Lega il grembiule ad Irene, mentre questa mette lo spillo ad Anna, che mette il fiocco a Rosina*) A me si è allentato il nodo della cravatta!... Chi me lo ristringe?
Anna Io non posso alzar tanto le braccia, e neppure Rosina. Irene, mettetevi prima i guanti e stringetegli il nodo voi.
Ire. (*si mette i guanti.*)
Ros. Io ho un orecchino che si è aperto!
Anna Per carità che non ti debba cascare, e lo pestino! (*serra l'orecchino a Rosina*)
Ire. Signor padrone, mi abbottoni i guanti.
Pro. Non siete buona a nulla!... Ecco fatto! A voi, tirate le punte della cravatta.
Anna E badate di non insudiciarla, chè non ce ne sono altre stirate!
Ire. (*tira fortemente la cravatta*)
Pro. Adagio, adagio!
Ire. (*vedendo le punte della cravatta tinte in nero*) Questi guanti tingono!
Pro. Come tingono!... (*Va allo specchio*). O guardate come me l'ha ridotta!
Anna Non badate a nulla!
Ire. Oh! non me li ha dati lei i guanti?
Pro. E ora come si fa!... non c'è altro che tagliare le punte.... Prendete le forbici.
Ire. Eccole.... Dica quanto ne devo tagliare.
Pro. (*indicando sulle punte*) Fin qui.
Ire. (*taglia*)
Pro. (*guardandosi allo specchio*) Ma guardate

quanta ne avete tagliata da questa parte!... ora è più corta di quest'altra!

Anna Date a me le forbici. (*Taglia la parte più corta*) Ecco fatto.

Pro. (*guardandosi allo specchio*) Se lo dico io! hai tagliata la più corta! Rosina, vieni qua, taglia tu.

Ros. (*colle forbici in mano*) Quale devo scorciare?

Pro. Ma che domande?!.. la più corta, cioè, la più lunga. (*Si sente suonare il campanello*)

Anna (*fuggendo nella stanza a sinistra*) Io non ho ancora i guanti! (*va via*)

Pro. E io che non sono in ordine! Rosina, riceverai tu. (*Prende le forbici, va a guardarsi allo specchio per tagliarsi le punte della cravatta, ma non gli riesce*) È inutile, non mi riesce!... O più lunghe, o più corte, staranno così!... Irene, andate ad aprire.

Ire. (*va ad aprire*)

Pro. Rosina, fà gli onori di casa. Appena si presenta qualche invitato fa una bella riverenza.... io intanto vado a mettermi il vestito nero, e ritorno (*Va via*).

Ros. Ho paura di vergognarmi!

SCENA VIII.

Irene, *i tre* **Suonatori** *con* i *loro strumenti e* **detta.**

Ire. (*facendo entrare i suonatori*) Passino, signori.

Ros. (*fa una gran riverenza verso quelli che entrano.*)

I Suo. Signora!
Ros. (*con dispetto*) (Se sapevo che erano i suonatori, mi risparmiavo la riverenza!)
Ire. (Avviserò il padrone.)
1.° *Suo.* (*guardando la stanza*) (Deve essere una bella festa, e non canzono!)
2.° *Suo.* (Che aria di miseria!)
3.° *Suo.* (Queste sono feste, dove possono ballare con lo scaccia-pensieri!)
I Suo. (*Si mettono a sedere*).
Ros. (Bella educazione, sedersi quando la padrona di casa è in piedi!)
I Suo. (*principiano ad accordare gli strumenti.*)
Ros. (*riscuotendosi e tappandosi gli orecchi*) Eh! per carità!...

SCENA IX.

Prospero *e* detti.

Pro. Signori, no, no, qui non conviene far questi suoni. Irene accompagnate questi signori nella vostra stanza; là potranno accordare quanto vogliono.
Ire (Mi butteranno all'aria tutta la roba!)
Pro. Quando sarà il momento, io li chiamerò, e prenderanno posto in quel palco fatto apposta.
1.° *Suo.* (Bello davvero!)
Pro. Per prima cosa faranno un valtz.... scelgano il migliore.... non lo facciano tanto presto...., così; in tempo ordinario....

2.° *Suo.* (Bravo! questo vuole il valtz in tempo ordinario!)

Pro. (Se no, Rosina si affatica troppo!)

Ire. Vengano, signori.

3.° *Suo.* (Almeno si restasse con questa servotta!)

(*I Suo. e Ire. vanno via*).

Ros. Quanto stanno a venire questi invitati!

Pro. (Stasera avrò la riprova che vale più una festa da ballo per maritare una ragazza, che tutta l'istruzione, che può dare il regno d'Italia!) (*Si sente suonare il campanello*).

Ros. Ecco gente, finalmente!

Pro. Rosina, sveltezza e spirito; rammenta tua madre e tuo padre.

SCENA X.

Irene, Alcibiade *e* detti.

Ire. (*annunziando*) Il signor Alcibiade.

Ros. (*fa una gran riverenza*).

Pro. Oh, caro il nostro Alcibiade!

Alc. (*salutando*) Signore..... (*A Rosina*) E la mamma?

Ros. Viene subito.

Pro. (*adagio ad Irene*) (Andate a vedere se l'acqua seguita a bollire.)

Ire. (Acqua bollente! e questo lo chiamano rinfresco! (*Va nella stanza a destra*)

Alc. (*a Rosina, mostrando di non saper che dire*) Eh!... che bella giornata!

Ros. (*a Prospero*) (Che cosa devo dire?)

Pro. (*a Rosina di sotterfugio*) (Diventa rossa.)
Ros. (*si volta ad altra parte, gonfia le gote, e dopo esser diventata rossa, si volta ad Alcibiade.*)
Alc. (*a Rosina*) Che! si sente male?... è diventata così rossa?
Ros. No. (Si vede che non capisce niente!)
Pro. Siamo veramente contenti dell'onore che ci ha fatto.... veramente.... sinceramente.
Alc. Ma che dicono mai!... l'onore è tutto mio.

SCENA XI.

Anna *e* **detti.**

Anna Perchè non avete fatto accomodare il signor Alcibiade?
Alc. (*ad Anna*) La mamma la saluta tanto, e sarebbe venuta.... se non doveva andare in un altro posto.
Anna Locredo; accomodatevi.
(*Pro. e Anna* (*portano seggiole vicino ad Alcibiade, perchè Rosina gli sieda accanto*)
Anna Non vi figurate grandi cose, caro signor Alcibiade; è una festa data in famiglia.... tutte persone di conoscenza, e della massima confidenza.
Pro. Una sessantina di persone, non più.
Alc. (O dove le vogliono mettere!) Sarà una bella festa.... Eh! il signor Prospero le sa far bene le sue cose!...
Ros. (Uh! che coso freddo, non mi piace punto!)

Anna (*ad Alcibiade*) Chi sa quante ragazze avrà impegnate per ballare!

Alc. Se sapevo chi ci veniva, l'avrei fatto davvero.

Anna Rosina ha già tanti impegni, che non so come farà a soddisfarli tutti.

Alc. (*a Rosina*) Io la impegno per il primo waltz.

Anna Pel primo?... guardi combinazione, è appunto libero quello soltanto!

Ros. Che vuole, accetterò!...

Alc. (Che sciocca!... non mi piace punto; ma tanto per sfranchirsi a ballare, può passare.)

SCENA XII.

Giulio, Teodoro, Eugenio *e* **detti.**

Giu. (*entrando, e parlando ad Irene*) Abbiamo avuto a rovinarci per le scale; non c'erano più lumi!

Pro. (Quante esigenze! vogliono anche i lumi per le scale!)

Teo.
Giu. (*salutano*) Signori....
Eug.

Giu. (*ad Anna, stringendole la mano*) Signora Anna! (*Egualmente a Rosina*) Amabilissima signora Rosina! (*A Prospero*) Gli invitati si fanno aspettare?

Pro. Oh! ma è presto ancora... (*Leva di tasca l'oriuolo, lo guarda e lo rimette in tasca con sollecitudine*) È presto!

Alc. (*prende un album e lo sfoglia*)

Teo. (*ad Eugenio con ironia*) (Splendida questa festa !)

Eug. (Almeno speriamo ci siano buoni rinfreschi !)

Anna Ma si accomodino. Non si figurino grandi cose, signori, è una festa in famiglia.... tutte persone di conoscenza.

Pro. Una sessantina di persone, non più !

Teo. (Bum ! !)

Giu. Dove sono sì amabili signore, non vi è che desiderare di più...

Alc. Che brutti ritratti ! (*A Rosina*) E il suo non v'è !

Pro. (Che zuccone !) (*Levando l'album di mano ad Alcibiade*) Sarà meglio principiare a ballare.

Giu. Si potrebbe aspettare qualcun'altro, ma poi mi rimetto....

Anna No, signor Giulio. principiamo, così chi viene troverà la festa già animata.

Giu. (*a Teodoro*) Impegna tu la Rosina.

Teo. (Non so che farmene) (*Ad Eugenio*) Eugenio, balla tu con la Rosina.

Eug. (Ho altra voglia !)

Giu. (A me piace più la mamma che la figliuola !)

Alc. La signora Rosina l'ho impegnata io.

Giu. Benissimo. (*Facendo complimenti ad Anna, le si pone accanto*)

Pro. (*affacciandosi alla porta di mezzo*) Irene. fate venire i suonatori.

Teo Bravo signor Prospero, c'è orchestra?

Pro. Mi hanno mancato molti suonatori; avranno pazienza !

SCENA XIII.

I suonatori *prendono posto nel palco, preparato alla porta di fondo.*

Pro. Principieremo con un waltz, eh?
Giu. Come vuole.
Teo (*guardando i suonatori*) (Che fame devono avere quei suonatori!)
Alc. (*va con caricatura ad invitare Rosina*)
Ros. (Per l'appunto devo principiare con questo coso!) (*Va con Alcibiade in mezzo alla sala*)
Pro. (*innanzi ai suonatori*) Mi raccomando che i tempi sieno ben distinti.... se sono pochi suppliscano con l'abilità.... io darò loro il segno, quando devono principiare (*Andando verso gl' invitati*) Signori, a sedere.... i ballerini al loro posto.... (*Si mette a sedere, poi alza la mano verso i suonatori, come per dare il segnale.*
(*Si sente suonare il campanello*).
Pro. (*alzandosi*) Un momento, signori... lasciamo che entrino in sala i nuovi venuti, e subito dopo incomincremo.... il ballo deve esser brioso, ma ordinato.... è l'affare di due minuti!

SCENA XIV.

Carretti, Clelia *(vestiti da ballo, ma un poco in caricatura)* *e* **detti**.

Pro. *(andando incontro a Carretti e Clelia)* Caro Valerio....
Car. *(saluta gl'invitati.)*
Cle. *(abbraccia e bacia Anna, che le è andata incontro.)*
Giu. (Che sarcofaghi !)
Pro. Presento il signor Valerio Carretti accollatario della nettezza municipale.... *(Indicando Clelia)* e sua moglie.
Teo. (Mi pare di sentire un cattivo odore !)
Alc. *(a Rosina)* Che è un impiegato regio ?
Ros. Neppur municipale ! !
Pro. Prendete posto, accollatario... Si dà principio, *(Ai suonatori)* Signori, stiano attenti, se sono pochi suppliscano con l'abilità.... io darò loro il segnale *(A Carretti, che parla con Anna)* A sedere, a sedere.... *(A Rosina ed Alcibiade)* Andiamo, tornate al vostro posto, in mezzo alla sala. Adesso daremo principio. *(Alcibiade e Rosina prendono posto in mezzo alla sala, Prospero va a sedere, e fa l'atto di dare il segnale)*
(Si sente suonare il campanello.)
Pro. *(alzandosi)* Un momento, un momento !... giacchè abbiamo aspettato tanto, sospendiamo per due altri minuti....
Alc. (Ma così non si principia più !)

Pro. Il ballo, come dicevo, deve essere brioso, ma ordinato.... l'impazienza dell'aspettare sarà compensata dall'arrivo di brillanti cavalieri, e leggiadrissime dame.

SCENA XV.

Guidaleschi *e* **Gaetana** (*vestiti da ballo, ma un poco in caricatura*) *e* **detti.**

Tutti si alzano; Guidaleschi e Gaetana salutano.

Pro. Oh! il mio amico Guidaleschi.... il primo veterinario del regno d'Italia!

Gui. Ma che dici mai!...

Pro Professore ...

Gui. No, no....

Pro. Se non sei, ti faranno presto. .. ce n'è bisogno di professori. (*Indicando Gaetana*) La sua degna consorte....

Gae. (*dopo avere abbracciata e baciata Anna, abbraccia e bacia Clelia, e resta attaccata a questa per la pettinatura*) (Non sanno pettinarsi, senza mettersi in capo una siepe!)

Cle. (Che razza di pettinature!)

Pro. (*vedendo Clelia e Gaetana attaccate*) Io, io.... lascino fare a me. .. (*Prende le due donne per le pettinature, e le divide malamente*) Non si è strappato quasi niente!... Vadano al loro posto.

Gae. (Che malcreato!)

Cle. (*accomodandosi*) (Che grazia da contadini!)

Pro. (*a Clelia e Gaetana*) Non c'è quasi niente

di guasto.... Stiano tranquille. (*Ai suonatori*) Signori, attenti, se sono pochi.... già gliel' ho detto. Ora immancabilmente si dà principio. (*Va a sedere*) Signori, a loro! (*Dando il segnale colle mani*)

(*Il primo violino, che è il direttore d'orchestra, fa il gesto come per dare una grande arcata, e batte il piede per indicare il tempo. — A questo punto il palco, che è malfatto, si sconnette e i suonatori vanno in terra sopra gli strumenti, dicendo*) Misericordia!!!

Tutti (*gettando un urlo di spavento*) Ah!!!

Ros. Che spavento!

Anna O Dio!!

Pro. Mi hanno rovinato il palco! (*Teodoro, Giulio e Eugenio vanno a dare aiuto ai suonatori e li rialzano*)

Gae. O poveri noi!... rovina la casa! (*Prende a braccetto suo marito, mostrando di volere andarsene*)

Cle. (*prendendo a braccetto sua marito*) Fuggiamo.... fuggiamo!

Pro. Ma no, ma no....

1.° *Suo.* (*a Prospero*) Questo si chiama ammazzare la gente!

2.° *Suo.* Guardi come mi ha fatto ridurre lo strumento!

Alc. (*a Rosina che si appoggia a lui*) Signorina, mi lasci andare, che la mamma starà in pensiero! (*La mette a sedere, quindi fugge*)

Giu. (*ad Anna*) Signora, non è nulla, appoggiatevi a me. (*Teodoro ed Eugenio se ne vanno,*

— Guidaleschi, Gaetana, Carretti e Clelia dopo essersi messi gli scialli a furia, se ne vanno via fuggendo)

Pro. Ma signori, non è niente, si tranquillizzino....

3.° *Suo.* (*posando lo strumento sul tavolino, come fanno pure gli altri due*) Noi le lasciamo gli strumenti.... ce li ripagherà nuovi (*e vanno via*).

Pro. (*andando dietro ai suonatori, che se ne vanno*) Ma che pagare e non pagare!... riprendano i loro strumenti!

Giu. (*baciando nascostamente la mano ad Anna*) Sì, o signora, vi amo....

Pro. (*a Giulio*) Lei solo è restato.... (*Avvedendosi che ha baciato la mano ad Anna*)

Giu. Non volevo lasciarli soli....

Pro. (*reprimendo la sua collera*) Già intendo.... non lo pregava di tanto!... è troppo buono, troppo!

SCENA XVI.

Irene *portando un vassoio, con i ponci bollenti e* **detti.**

Ire. Ecco i rinfreschi....

Pro. Oh! non mi seccate!... (*A Giulio*) Lei può andare.... perchè la festa è finita per tutti!

Giu. Come desidera. (*Salutando*) Signori! (*Va via*)

Pro. (*arrabbiato*) I balli in casa mia sono aboliti a datare da oggi.

Anna (*a Prospero*) E il mezzo di maritare Rosina?

Pro. (*facendo gli occhiacci ad Anna*) Ah!!! (*Ri-*

mettendosi) Ne cercherò un altro, perchè mi è nato il dubbio, che i balli più che a trovar marito alle ragazze, possono servire a procurarlo a chi bene, o male ne possiede già uno (*Con tuono imperioso*) Dunque tutti a letto. (*Al pubblico*) Se vi fosse alcuno fra loro che avesse ricevuto l'invito, non s'incomodi a venire, perchè, come ho detto, il ballo è finito.

FINE.

Recenti pubblicazioni
DEL FLORILEGIO DRAMMATICO

Si spediscono franchi di porto verso rimessa di Cent. 35 cadaun numero in Vaglia o in francobolli postali.

- 486. Giorgio, dramma in 4 atti di G. De Castro.
- 487-88. I nostri buoni villici, commedia in 5 atti di V. Sardou.
- 489-490. Le idee di madama Aubray, commedia in 4 atti di A. Dumas (figlio).
- 491-92. Il Leone innamorato, commedia in 5 atti in versi di F. Ponsard.
- 493. L'anello nuziale, commedia in un atto di R Bonati — Una lezione alla serva, scherzo comico in 1 atto dello stesso.
- 494-95. La scuola degli innamorati, commedia in 4 atti di Paolo Ferrari.
- 496-97. Una poltrona storica, comm in 1 atto di Paolo Ferrari.
- 498-99. La morte civile, dramma in 5 atti di P. Giacometti. — La contrada della luna, commedia in 1 atto di Varin e Boyer.
- 500 La Trovatella di S. Maria, dramma in 3atti di P. Giacometti.
- 501. Maria, scene campestri in un prologo e 4 atti di Edoardo Villa.
- 502 Un contrasto di affetti ovvero i due fratelli, dramma in 5 atti di Augusto Topai.
- 503 Carmela, ossia il supplizio di un cuore, dramma in tre atti di Carlo d'Ormeville.
- 504. La collana della regina, comm. in 6 atti di R. Castelvecchio.
- 505-06. Ugo Foscolo, commedia storica in 4 atti ed in versi di R. Castelvecchio.
- 507-08. La donna romantica ed il medico omeopatico, commedia-parodia in 5 atti ed in versi di R. Castelvecchio.
- 509-510. Gli studenti di Eidelberga, dramma in 5 atti con prologo di Luigi Gualtieri.
- 511. Il segretario d'ambasciata, commedia in 3 atti di Enrico Meilhacs.
- 512. Il supplizio di una donna, dramma in 3 atti di Emilio di Girardin.
- 513. Chi ama teme, proverbio in 2 atti di Taddei e Maffei.
- 514. Una dama del primo impero, commedia in 2 atti di Ancellot e Paulin.
- 515 Meglio soli che male accompagnati, scherzo comico in un atto di Francesco Coletti. — La serva del prete, scherzo comico in un atto del suddetto.
- 516. Un amico da strapazzo, comm. in 1 atto di F. Coletti — Non ci sono o L'ora del desinare, scherzo comico in 1 atto del medesimo.